

IL GIALLO

In Quattro presunti familiari uno scheletro in cerca di identità e l'empatia che scalza l'ignavia

Mencarelli firma un insolito poliziesco ambientato nella provincia di Latina in cui l'appuntato Circosta fa slalom tra colleghi corrotti, enigmi e crisi di nervi

ELSA NEMEC

Dopo una serie di libri autobiografici in cui ha raccontato il suo percorso di sofferenza e redenzione, Daniele Mencarelli, romano, classe 1974, finalista del Premio Strega, ha scelto ora di stupirci con un romanzo poliziesco sui generis: "Quattro presunti familiari" (Sellerio, pp. 290, euro 16). Tra i boschi di castagni dei Monti Lepini, alle spalle dell'antica città di Norma protesa con le sue mura ciclopiche sul grande vuoto della pianura pontina, viene ritrovato lo scheletro di una ragazza. Le indagini muovono da vecchi casi irrisolti di tre giovani donne scomparse una ventina di anni prima. Vengono convocati a Latina i familiari per prelevare il loro Dna e dare infine un nome e una sepoltura a quei poveri resti. L'inchiesta non è finalizzata a definire le cause della morte della ragazza o a trovare chi l'abbia eventualmente assassinata. Il caso va risolto per pietà umana ma, in quella città senza storia voluta dal Duce come cuore pulsante di una palude bonificata, la pietà è un sentimento fuori moda, soprattutto in certi ambienti.

Stupisce sempre come il genere poliziesco seguiti ostinatamente a fiorire e a trovare nuove forme d'espressione. In questo giallo di Daniele Mencarelli è l'inaspettato spostamento di prospettiva della voce narrante che rico-

struisce tutta la vicenda a fare la differenza. Una voce eccentrica, laterale, rispetto allo standard. Un po' come avviene nei racconti di Juan Carlos Onetti è un comprimario a parlare, che esprime tutta la sua marginalità da un punto di vista privilegiato. In questo caso si tratta della figura dell'appuntato Circosta. Da poco arrivato al comando di Carabinieri di Latina da Teramo, Circosta da una parte osserva con ammirazione e timore l'integrità morale del suo superiore, il maresciallo Damasi, dall'altra si lascia coinvolgere dal corrotto e corruttibile collega Liberati in gravi azioni criminose e gratuitamente violente.

I quattro presunti familiari del titolo sarebbero due genitori che hanno perso una figlia irrequieta, un figlio che ha perso la madre drogata e una donna che ha perso la sorella rivale. Nell'attesa di sapere chi di loro potrà mettersi l'animo in pace, i quattro vengono ospitati in un albergo ristorante in una sorta di cattività protettiva. L'attesa fa esplodere le tensioni. Escono fuori le loro storie, miserie e speranze. Uno alla volta finiscono tutti all'ospedale per incidenti vari dove li cura una brava infermiera di Basiano.

«Siamo noi i veri carnefici di noi stessi. Alcuni in modo furioso, inesorabile», aveva dichiarato Mencarelli in occasione dell'uscita del suo primo romanzo "La casa degli sguardi" da cui l'anno scorso

Luca Zingaretti ha tratto un film, ma si potrebbe dire lo stesso dei protagonisti di questa discesa nel maelstrom dei lati più bui, malati e tristi dell'animo umano, sempre divisi nella scelta tra il bene e il male. Ma se è vero che «siamo noi i veri carnefici di noi stessi», allora è solo attraverso l'incontro empatico con gli altri che la dannazione può lasciare posto alla speranza. È quanto avviene quando l'appuntato Circosta decide di spezzare la tensione e carica tutti i "presunti familiari" in macchina per portarli in gita al mare, a Foce Verde, la spiaggia del Lido di Latina. «In soccorso arrivò il mare, una spianata perfetta di luce fino all'orizzonte, preceduta da una spiaggia deserta che sembrava chiamare a gran voce». Per un istante, di fronte alle onde del Tirreno è forse ancora possibile provare pietà per se stessi e gli altri.





Uno scorcio di Norma, in provincia di Latina. È in un bosco vicino a quel paese che viene ritrovato lo scheletro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3